

**Energia
Comitato
vecchio per
Pen nuovo**

ROMA. Insedati ieri ufficialmente il comitato tecnico per l'energia, l'organismo che dovrà elaborare le linee essenziali del nuovo Piano energetico nazionale (Pen). Il ministro Battaglia ha dichiarato, in questa occasione, che il lavoro dei saggi dovrebbe portare alla stesura di un piano flessibile e da rivedere con continuità all'interno del quale dovrà trovare sistematica adozione il meccanismo di valutazione d'impatto ambientale. Ma il ministro dell'Industria ha anche accennato al nucleare ribadendo le linee d'azione già delineate dal governo: garanzia per il massimo grado di sicurezza, mantenimento di un presidio nucleare limitato, ma valido sotto tutti i profili sia nel campo della ricerca che della produzione, impegno finanziario e scientifico per una strategia nucleare di più lungo respiro. «È un programma chiaro», ha detto Battaglia, «ma preciso».

Fin qui le intenzioni del ministro dell'Industria, ma è, invece, un fatto che il comitato è composto per la grande maggioranza da esponenti filonucleari ed è già stato contestato, prima della consultazione popolare, dal fronte referendario. Ne fanno parte, infatti, oltre ai ministri del Bilancio, delle Partecipazioni statali, dell'Ambiente e della Ricerca, numerosi esperti, Bernardini, Cuocolo, Gerilli, Ippolito, Manzella e Puri, i presidenti dei tre enti energetici nazionali Eni, Enel ed Enea e i «garanti» Billa Conferenza energia e Veronesi. L'obiettivo è quello di preparare entro tre mesi e mezzo un documento finale con le proposte e le indicazioni su quella che dovrà essere la politica economica nei prossimi anni.

Sul fronte di Montalto c'è da segnalare una presa di posizione della Cgil, Cisl e Uil nazionali e regionali del Lazio che chiedono un'apertura di un confronto specifico con il ministro dell'Industria. La Cisl chiede anche una verifica con le organizzazioni sindacali sulla composizione e i criteri, nonché i tempi e le conclusioni di lavoro delle commissioni incaricate, della verifica del progetto di riconversione dell'impianto.

La stessa preoccupazione era già stata espressa dalla segreteria regionale del Pci del Lazio. «La verifica sulla sicurezza dell'impianto e sulla fattibilità di riconversione è stato affidato agli stessi enti gestori (rispettivamente Enel, Eni ed Enea) e inoltre c'è da rilevare come non sia affatto comprensibile il rapporto che dovrà necessariamente instaurarsi con l'indispensabile mutamento del Pen che è prerogativa delle scelte del Parlamento».

**Ieri per la prima volta
i diplomatici italiani
hanno scioperato
disertando le ambasciate**

La rivolta delle feluche

C'è una prima volta per tutti, anche nello sciopero. E ieri è toccato ai diplomatici: in Italia e nelle sedi all'estero la maggior parte delle «feluche» ha incrociato le braccia, non si è recata né al ministero né nelle ambasciate e nei consolati sparsi per il mondo; ha fatto mancare collaborazione e assistenza ai nostri politici impegnati in appuntamenti internazionali e ai nostri connazionali.

ROMA. Sull'effettiva partecipazione alla clamorosa protesta mancano ancora però dati precisi. Maria Clara Maglietta, segretario del Sndmae, il sindacato autonomo che ha indetto lo sciopero ha parlato, annunciando di voler interessare della questione anche il presidente Cossiga, di «adesione compattissima», almeno per la Farnesina e non ha manifestato alcun dubbio sui risultati che perverranno nei prossimi giorni dalle sedi più sperdute. Sono valutazioni ottimistiche contestate dai sindacati confederali, decisi avversari del Sndmae, che parlano di «sciopero praticamente fallito» (Uil-Esier).

L'iniziativa di lotta così inusuale per il mondo della diplomazia è stata presa per contestare l'applicazione della legge 312 sul pubblico impiego anche alla Farnesina.

**La guerra delle cifre
«È stato un fallimento»
dicono i confederali
Gli autonomi: un successo**

decisa dal ministro Andreotti nonostante la dura opposizione delle «feluche». In pratica contro la promozione in massa di 600 cancellieri - dicono ai Sndmae - che verrebbero ad esercitare funzioni proprie della carriera diplomatica e «contro un certo modo di gestire la cosa pubblica da parte delle forze politiche che affossa la professionalità». «Il nostro non è uno sciopero contro le altre carriere - ha precisato Maria Clara Maglietta - ma a favore della funzionalità di un ministero così delicato. Siamo fortemente preoccupati per gli interessi dell'Italia, per la nostra politica estera, per l'immagine del nostro paese all'estero».

«Siamo delusi dal comportamento di Andreotti, non

capiamo il suo «atteggiamento» è stato detto nel corso di una conferenza stampa - Sndmae ha intenzione di appellarsi anche al capo dello Stato. farà arrivare sul tavolo di Cossiga una richiesta di incontro. Perché Cossiga? Perché il presidente della Repubblica è il massimo garante della Costituzione e l'applicazione della 312 al ministero degli Esteri, così come è stata impostata - dicono i diplomatici del Sndmae - viola l'art. 97 che affida al Parlamento l'obbligo di fissare le competenze dei funzionari dello Stato per garantire «l'imparzialità dell'amministrazione». Saranno interessati della questione anche i presidenti dei due rami del Parlamento. Appunta-

menti sono stati sollecitati anche a tutti i segretari dei partiti politici.

Secondo la Uil-Estere «in base ai primi dati pervenuti dalle sedi all'estero lo sciopero dei diplomatici indetto dal Sndmae è praticamente fallito». È stato lo stesso segretario del sindacato autonomo - afferma la Uil in un comunicato - ad averlo ammesso dichiarando oggi alla stampa di aver dato disposizioni ai propri soci di coprire i servizi essenziali. «In numerose sedi all'estero - prosegue il comunicato - quasi tutti i diplomatici si sono recati al lavoro: in Svizzera, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, a Parigi, al Cairo, ecc.». «Questo sciopero dei diplomatici non riuscito - dice



Giulio Andreotti

ancora la Uil - ha dato un'ulteriore prova del fatto che se si volessero bloccare tutti i servizi delle ambasciate e dei consolati, solo il personale aderente ai sindacati confederali sarebbe in grado di farlo ma pure in questo clima incandescente provocato dall'azione segretaria dell'attuale segretario del Sndmae Maria Clara Maglietta».

**Regione Toscana
Gli anti-caccia
occupano l'aula**

Un gruppo di militanti anti-caccia occupa l'aula del Consiglio regionale toscano. Tra di essi anche Adele Faccio e Anna Maria Proccacci. Dopo alcune ore interviene la polizia che li porta fuori di peso. Volevano impedire che il Consiglio «bocciasse» quattro referendum popolari per l'abolizione della caccia in Toscana. Alla ripresa della seduta i referendum sono stati respinti a larga maggioranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA LAZZERI

FIRENZE. «E le tronchesi?» domanda il questore al suo assistente. «Stanno arrivando». Filippo Fiorello, impermeabile alla Humphrey Bogart, questore di Firenze si rivolge allora ad Adele Faccio, Anna Maria Proccacci ed un'altra quindicina di verdi anticaccia: «Vi do altri cinque minuti di tempo per andarcene». Polizia e carabinieri non da poco terminati di sgomberare il settore del pubblico nella sala del consiglio regionale toscano. Gentili ma inflessibili hanno portato fuori dalla porta venticinque persone, tutte col distintivo «Caccia? No grazie» sul bavero. Fino ad allora il lavoro delle forze dell'ordine è stato facile. Le complicazioni arrivano quando si deve decidere di sgomberare i banchi della giunta e del consiglio. Non solo perché qui sono presenti due parlamentari, con tanto di immunità. Il problema è che i manifestanti si sono incatenati ai tavoli ed alle sedie con catene e lucchetti. E le tronchesi finalmente arrivano, verso le sei e mezzo del pomeriggio, dopo quasi tre ore di occupazione dell'aula. Il poliziotto-labro inizia il suo duro lavoro sudando sette camicie. Uno alla volta i militanti verdi vengono sollevati e depositati appena fuori dalla stanza. Nome, cognome, documenti e arrivederci. L'unico scambio di battute riguarda quello animato da Adele Faccio: «Vado via da sola, perché ho mal di schiena. Ma lei si qualifica». La risposta è pronta: «Sono il questore di Firenze, questo le deve bastare». L'anziana signora prende il bastone dal pomello d'argento e si allontana. I consiglieri regionali possono entrare in aula. Passa anche il presidente della giunta, il comunista Gianfranco Bartolini. Si levano applausi di cherno nei suoi confronti, un consigliere verde di Firenze lo apostrofa pesantemente. Bartolini si ferma, ha uno scatto d'ira: «Si vergogni!» esclama, mentre alcuni agenti invitano i presenti alla calma.

Finisce così il primo round di una giornata irruota nel consiglio regionale toscano. Una giornata che la lista verde, il partito radicale ed alcune associazioni ambientaliste avevano preparato con grande cura. Obiettivo: protestare contro la decisione del consiglio regionale di dichiarare imprevedibili quattro referendum contro la caccia. Una scelta che l'assemblea toscana ha poi compiuto accompagnandola però con due atti altrettanto importanti: la presentazione di una legge che vieta l'uccellazione e l'impegno a recepire le direttive Cee entro novanta giorni. Due punti che la stessa lista verde aveva più volte reclamato. Questi provvedimenti sono stati votati a larghissima maggioranza: Pci, Dc, Psi, Psdi, Msi. Contrari il rappresentante della Dc, Giuseppe Bicocchi - è basata su motivi prettamente giuridici, senza alcuna valutazione nel merito. Secondo il consigliere democristiano i referendum proposti mirano non ad abolire parti di una legge ma a proporre un nuovo testo. Cita un esempio: la legge attuale afferma che «la caccia è vietata nelle ore notturne». Il referendum chiede che sia cancellata la dizione «nelle ore notturne». In questo modo il testo sarebbe risultato: «la caccia è vietata», con palese stravolgimento della legge e creazione, di fatto, di una normativa - completamente nuova in materia. Di parere opposto, ovviamente, la deputata verde Anna Maria Proccacci che, giocherellando con la catena, spiega: «Viene calpestato il diritto dei cittadini a votare, limitando nei casti 150.000 lire, le lobbies dei cacciatori sono sempre più potenti». Per rendere chiaro l'ultimo concetto, mostrano la fotocopia di un biglietto da centomila lire «stampato» a Brescia, patria delle industrie di armi.

La clamorosa iniziativa dei gruppi anticaccia ha però fatto passare in second'ordine la questione. Il presidente del consiglio regionale, il socialdemocratico Claudio Alvaro Carosi, stigmatizza: «Un atto di prepotenza». Durissimo il giudizio del comunista, il segretario regionale del Pci, Vannino Chiti, dice: «Non ci sono interessi legittimi che possono esprimersi in un atto di intolleranza e di violenza esercitato contro le istituzioni. L'intimidazione e l'offesa all'inizio delle assemblee democratiche non può portare a nulla di positivo». Lo stesso rappresentante repubblicano, che pure è favorevole al referendum, si dichiara «pienamente favorevole» alla decisione di far intervenire la polizia.

**Sovrintendenti e archeologi contro Vizzini
Protesta anche ai Beni culturali
Il tecnico rivuole il suo status**

Archeologi, storici dell'arte, architetti hanno deciso di scendere in guerra con decisione contro il ministro dei Beni culturali. Qualcuno li ha già definiti una nuova incarnazione dei Cobas ma loro, i bristrazati tecnici di un organismo burocratico, rivendicano solo un ruolo più preciso e una diversa politica di tutela del patrimonio storico e artistico sempre più delegata a strutture private

MATILDE PASSA

ROMA. Da oggi bloccheranno gli uffici esportazione, né un quadro, né un oggetto d'arte, di qualsivoglia valore e a qualsivoglia titolo potrà lasciare l'Italia o entrarvi. La protesta sarà a oltranza. Il 7 dicembre tutti i tecnici dipendenti del ministero dei Beni culturali scenderanno in sciopero contro la politica del governo, che danneggia la tutela e la valorizzazione del patrimonio a esso affidato. E naturalmente per un diverso trattamento economico.

Via alla protesta è stato dato dall'Associazione tecnici per la tutela dei Beni culturali, che riunisce circa un quarto degli oltre duemila funzionari ai quali è affidato il compito di mandare avanti la sempre più assitica macchina statale. Molti di loro erano presenti alla gremiottissima conferenza stampa con la quale ieri mattina, nella sede di «Italia No-

stro paese una delle più originali opere d'arte.

«E passiamo al capitolo retribuzioni. un direttore di galleria o un sovrintendente con dieci anni di servizio guadagnano un milione e 200mila lire al mese. Un primo dirigente scioria appena un milione e 700mila lire. Fanno notare che in altri settori dello Stato e del parastato i ricercatori hanno stipendi ben più alti, e chiedono di essere equiparati al settore ricerca. Hanno chiesto un incontro al ministro per discutere tutte le questioni, ma Vizzini si è ben guardato dal rispondere. Non resta che lo sciopero, il quale comunque non assumerà forme tali da mettere a repentaglio la tutela delle opere d'arte. Un'ultima annotazione: l'associazione non si ritiene un organismo sindacale, per questo ha fondato un comitato di coordinamento, che è disponibile a incontrarsi e a discutere con quei sindacati che vorranno farlo. Alla precisa domanda se ritengono di appartenere ai Cobas hanno risposto negativamente. Ma qualche affinità alla fine si ammette: Pietrarola ha infatti aggiunto: «Eravamo a salvarlo solo ciò che è più appariscente e si abbandona a se stesso quell'impreggiabile tessuto connettivo che fa del

nostro paese una delle più originali opere d'arte. E passiamo al capitolo retribuzioni. un direttore di galleria o un sovrintendente con dieci anni di servizio guadagnano un milione e 200mila lire al mese. Un primo dirigente scioria appena un milione e 700mila lire. Fanno notare che in altri settori dello Stato e del parastato i ricercatori hanno stipendi ben più alti, e chiedono di essere equiparati al settore ricerca. Hanno chiesto un incontro al ministro per discutere tutte le questioni, ma Vizzini si è ben guardato dal rispondere. Non resta che lo sciopero, il quale comunque non assumerà forme tali da mettere a repentaglio la tutela delle opere d'arte. Un'ultima annotazione: l'associazione non si ritiene un organismo sindacale, per questo ha fondato un comitato di coordinamento, che è disponibile a incontrarsi e a discutere con quei sindacati che vorranno farlo. Alla precisa domanda se ritengono di appartenere ai Cobas hanno risposto negativamente. Ma qualche affinità alla fine si ammette: Pietrarola ha infatti aggiunto: «Eravamo a salvarlo solo ciò che è più appariscente e si abbandona a se stesso quell'impreggiabile tessuto connettivo che fa del

«In questi anni - ha detto Pietro Pietrarola, presidente dell'associazione - lo Stato si è regolarmente disimpegnato nel settore, ai tecnici sono state sottratte competenze e ricerca, che vengono affidate sempre più spesso all'estero». «È una sorta di riforma strisciante che privilegia solo l'aspetto economico e turistico - aggiunge Michele Cordaro - dell'Istituto centrale del restauro - Un esempio? Progetti come quello dei giacimenti di targa ialtati, dal titolo «Memorabilia». Si trattava di compiere un'indagine sui beni culturali a rischio, il direttore generale Sissini aveva deciso di appaltarli interamente all'Italstat. Noi avremmo dovuto da-

**In aumento le «morti bianche»
Incidente all'Italsider
Schiacciato da un rullo
durante la manutenzione**

TARANTO. Ancora un omicidio bianco all'Italsider di Taranto. Ieri mattina un operaio di 49 anni, Antonio Albano di Muro Leccese (Lecce) è stato schiacciato da un rullo mentre eseguiva i lavori di manutenzione della colata continua 5, un reparto costruito, secondo l'azienda, con metodi avanzati e nel rispetto delle norme di sicurezza.

Antonio Albano è morto durante il trasporto all'ospedale della Santissima Annunziata. Due inchieste sono state aperte su questo ennesimo incidente sul lavoro: una da parte della magistratura ed una altra da parte dell'ispettorato del lavoro. In segno di protesta i sindacati hanno proclamato immediatamente uno sciopero che si concluderà alle sette di questa mattina.

Antonio Albano era una dipendente della «Agi», una delle tantissime ditte alle quali l'Italsider ha appaltato i lavori di manutenzione dei diversi reparti. Ieri mattina una squadra di operai era da alcune ore al reparto acciaieria colata cinque continua quando un rullo d'acciaio imbragato trasportato da un gruppo di addetti è caduto addosso ad Antonio Albano. L'uomo è stato così

Farmaco distribuito in basilica romana

**«Imb», presunto anti-tumore
Vendita riservata alle chiese**

Lo distribuiscono in una chiesa di Roma, S. Maria in Trastevere. Giurano che l'«Imb» abbia avuto effetti positivi nella cura del cancro, arrestando in più di un caso la crescita tumorale. Se la prendono col ministero della Sanità che non avrebbe mai voluto sottoporre ai test scientifici il preparato che loro, quattro ricercatori di Messina, hanno messo a punto da tre anni.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Son quasi due anni che, in media una volta al mese, vengono a Roma da Messina. Raggiungono la basilica di S. Maria in Trastevere. E per una giornata, con una cerimonia che ricorda i re taumaturghi dell'Alto Medioevo, che imponevano le mani sui malati per guarirli, cominciano a distribuire il preparato «Imb» (immunomodulante biologico), che a loro dire avrebbe dimostrato una qualche efficacia nella lotta contro i tumori.

In quei giorni nei locali della chiesa, raccontano testimoni oculari, si formano lunghe file non meno di trecento, quattrocento persone. I ricercatori messinesi non si fanno pagare. Ma accettano quelli che definiscono «contributi» per quel prodotto - un insieme di «elementi naturali biologici» - che avrebbe la proprie-

tà di rafforzare il sistema immunitario e bloccare lo sviluppo del tumore. «Lavoriamo a questo farmaco anticancro da tre anni - spiegano - Abbiamo trattato circa novemila persone, e in molti casi abbiamo constatato che la crescita tumorale si era arrestata». Il ciclo di cura dura 20-25 giorni. Dopo averli visitati e autotestati con la lettura delle cartelle cliniche, i ricercatori spediscono ai pazienti i flaconi necessari.

Il fatto è che quel prodotto, efficace o meno che sia, in Italia non può circolare, perché non è mai stato sperimentato e registrato. Allora l'oncologo Giuseppe Zora, le biologhe Anna Tarantino e Maria Pollicino, lo specialista in medicina preventiva Placido Trifilo, sono i nomi dei quattro professori di Messina, hanno giocato la carta dell'extrater-

punto di poter essere operato. Ma gli interessati preferiscono, minuziosamente, asserendo che «è una cosa più importante che il paziente conviva col tumore».

La comunità scientifica italiana, però, continua a storcere il naso. «In Italia ogni anno si diffondono e muoiono 15-20 preparati antitumorali - commenta Carlo Vetere, direttore per la medicina sociale del ministero della Sanità - Non bastano un oncologo e qualche biologo ad accreditarli». E Manlio Ferrarini, oncologo docente dell'Università di Genova, aggiunge: «Mi stupisce che tanti affermino di aver trovato il modo di stimolare il sistema immunitario, quando nessuno sa come funzionano i tumori. È come se uno volesse riparare il motore di un'automobile senza conoscerlo».

Si riaffacciano vecchi fantasmi, preparati contro il cancro che fecero gridare al miracolo. Come quello di Laborio Bonilicci, veterinario di Agropoli, che aveva messo a punto un siero con vili di capra. E qualcuno lo malignamente notare come Giuseppe Zora, dal '79 all'81, sia stato un collaboratore di Bonilicci. Al che l'oncologo puntualizza: «Il nostro preparato è completamente diverso».

NEL PCI

**In Tanzania
contro
l'apartheid**

Si apre oggi ad Arusha (Tanzania) la Conferenza internazionale indetta dall'Aa no contro l'apartheid per un Sud Africa unito e democratico. Sono presenti parte partiti e movimenti dell'opposizione sudaficana, forze progressiste e organizzazioni internazionali. Saranno presenti anche Organizzazioni non governative, forze politiche e movimenti anti-apartheid italiani. Il Pci sarà rappresentato dal compagno Massimo Micucci del Comitato centrale.

Domani 2 dicembre, alle ore 9,30 presso la Direzione del Partito, si terrà la riunione nazionale dei comunisti che operano nella Cipel, nelle federazioni dei servizi pubblici e municipalizzate.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 1 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani mercoledì 2 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezioni alle sedute di oggi, martedì 1 dicembre (ore 9,30), e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di domani, mercoledì 2 dicembre (ore 9,30).

Super inquisito dalla Procura di Trento

**«I giudici mi perseguitano»
Pacifista in sciopero della fame**

Ha pubblicato una poesia con una rima «oltraggiosa» del tricolore: otto mesi di carcere. Ha stampato un opuscolo sul processo riproducendo la stessa poesia: incriminato di nuovo. Ha proiettato due volte un film sulla guerra di Libia privo del «nulla osta» italiano: due processi in corso. Renato Paris, bestia nera della Procura di Trento, ha iniziato ieri lo sciopero della fame.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Ha 29 anni, aria intellettualmente mite, politicamente è «internazionalista-pacifista», professionalmente fa il pasticcere. Lavoro che ha trovato il modo di piegare all'impegno sociale: con panna e pan di Spagna ha modellato di recente due torte da Guinness dei primati, una cinquantina di chili ciascuna, raffiguranti un missile e la «fortezza» Garibaldi, divorate in grandi abbuffate pubbliche durante meeting pacifisti. Da ieri Renato Paris ha iniziato lo sciopero della fame, dentro un camper nella centralissima piazza Fasi di Trento. Gli scioperanti per così dire, saltati i nervi, ed è difficile dargli torto. Paris è il principale bersaglio di una attività antipacifista che la Procura della Repubblica di Trento sta conducendo con un rigore non riscontrabile in alcuna altra città. Pochi giorni

gnorosi Comandi! Anche se ti ordinano di inchinarti ad uno straccio tricolore». Lo stile non sarà del miglior, ma se si dovessero mandare in galera i cattivi poeti e chi li pubblica, Rizzoli, l'autore, ben fuitando l'aria che tira a Trento aveva accettato l'amnistia. Paris no, e gli è andata ancora bene. Il procuratore della Repubblica di Trento, Francesco Simeoni, lette le poesie voleva mandarlo sotto processo anche per vilipendio del governo e della Repubblica. Meno male che per questi reati occorre un'autorizzazione a procedere, ed il ministro della Giustizia l'ha negata. La condanna è dunque l'ultima di una serie di disavventure di Paris. Anni fa fu indicato da una radio legata ai «contras» come uno dei famosi (ed inesistenti) venditori bigattisti rossa italiani attivi in Nicaragua, mentre invece se ne stava tranquillo a sfornare pasticcini a Trento. Da allora, comunque, le visite dei carabinieri ai negozi presso i quali lavora sono la regola.

Dopo il processo per la poesia ha pubblicato un piccolo dossier, riproducendole assieme ai verbali del suo interrogatorio nuova accusa di vilipendio alla bandiera e, as-